

CRONACHE di Brescia e Provincia

cronaca@gioaledibrescia.it

SANITÀ. IL GRIDO D'ALLARME

L'Sos degli infermieri: «Chi assisterà i bresciani in futuro? Basta toppe, urge intervenire subito»

A dirlo è l'Ordine: «Già ora mancano mille figure, stop ai colleghi fantasma, la svolta passa dal riconoscimento delle competenze»

LA SITUAZIONE

BARBARA BERTOCCHI
b.bertocchi@gioaledibrescia.it

«Chi ci assisterà in futuro?». Dietro la provocazione dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Brescia c'è un nodo che riguarda tutti: già oggi nella nostra provincia mancano circa mille infermieri. E il ricambio è sempre più fragile, tra iscrizioni in calo ai corsi di laurea in Infermieristica e professionisti vicini alla pensione. Su novemila iscritti, si stima infatti che 978 lasceranno il lavoro per anzianità tra quest'anno e il 2033.

«L'assistenza resta una responsabilità degli infermieri: altre figure possono affiancarci, ma nessuna può sostituirci - spiegano la presidente Stefania Pace e il consigliere Roberto Ricci -. Servono risposte strutturali, non soluzioni tampone: altrimenti l'Sos diventerà sempre più pressante, con ricadute sulla qualità delle cure e sulle Rsa, già oggi tra le realtà più esposte alla carenza di personale». Per l'Ordine, molto preoccupato per il futuro, la strada passa da un riconoscimento pieno delle competenze, anche sul piano

economico e nelle prospettive di carriera: «La nostra - sottolineano - è una categoria motivata, che continua a investire nella propria formazione: master, lauree specialistiche, dottorati di ricerca. Ora quelle competenze devono essere valorizzate».

Chi sono i fantasmi. L'Ordine di Brescia, dicevamo, conta oggi novemila iscritti. Un numero che non comprende gli «infermieri in deroga», definiti anche «infermieri fantasma»: professionisti arrivati dall'estero che, grazie a una misura introdotta durante la pandemia per fronteggiare la carenza di personale, possono lavorare in Italia con l'autorizzazione della Regione, senza iscriversi all'Ordine. «Nata come soluzione tampone, questa deroga ha finito

Entro il 2033 si stima che andranno in pensione 978 infermieri bresciani

per creare nuovi problemi - osservano Pace e Ricci -. A differenza dei nostri iscritti, questi infermieri non hanno obblighi di formazione e non sono sottoposti a verifiche sulla conoscenza della lingua e sulle compe-



Ordine. La presidente Pace e Ricci

tenze». In Lombardia si stima siano tremila. Da qui la richiesta dell'Ordine: istituire un registro parallelo all'Albo. «La proposta della Federazione nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (Fnopi) è ferma da tempo in Conferenza Stato-Regioni - spiegano -. Servirebbe a capire quanti sono questi professionisti, da dove arrivano, quale formazione hanno e dove lavorano. Vogliamo conoscerli, offrire loro opportunità di formazione e farli uscire dall'ombra. Ne trarrebbero beneficio tutti: loro, i nostri iscritti e le persone assistite».

Verso il territorio. Intanto la carenza di personale si scarica su chi resta: turni sempre più pe-

santi, riposi che saltano, malcontento che cresce. Anche per questo alcuni infermieri scelgono di lasciare l'ospedale e spostarsi sul territorio, dove gli orari sono più compatibili con la vita privata. Il rischio è un circolo vizioso: meno personale nei reparti, più fatica per chi rimane, maggiore difficoltà a trattenere i professionisti. Sul territorio si fa largo l'infermiere di famiglia e comunità (Ifec): «È la figura che mancava - spiegano -: entra nelle case, segue il paziente e la famiglia, lavora con i medici di medicina generale, mette in rete i professionisti e indirizza verso i percorsi di cura più adatti. Fa prevenzione, intercetta i bisogni prima che diventino emergenze e può contribuire a ridurre i ricoveri, favorendo una migliore aderenza alle terapie». Fa base nelle Case di comunità e ha una formazione mirata: almeno due anni di esperienza clinica, in alcuni casi un master di primo livello e un corso obbligatorio regionale.

Un altro fenomeno in crescita è la libera professione. L'Ordine lo considera un segnale positivo, perché apre nuovi spazi di autonomia, ma invita a tenere alta l'attenzione: «Per garantire la qualità delle cure servono un carico di lavoro sostenibile e tempi di riposo adeguati». Si sti-



In corsia. Gli infermieri sono oberati di lavoro

ma che nel Bresciano gli infermieri in libera professione siano un migliaio.

Sempre più formazione. Tra le novità che interessano la professione ci sono, poi, le nuove

Nel Bresciano si stima che un migliaio abbiano scelto la libera professione

lauree magistrali cliniche al via, in Italia, dall'anno 2026/2027: Cure primarie e Infermieristica di famiglia e comunità, Cure neonatali e pediatriche e Cure intensive e nell'Emergenza. Una volta formati, questi pro-

fessionisti potranno prescrivere in autonomia dispositivi medici, ausili e presidi sanitari legati all'assistenza infermieristica.

«L'interesse per la formazione c'è - ribadiscono Pace e Ricci -. Quello che serve è il giusto riconoscimento delle competenze: un passo decisivo per rendere più attrattiva una professione che già oggi offre molte opportunità, dall'emergenza urgenza alle Case di comunità, dalle Rsa all'ospedale. Noi - concludono - continuiamo a fare la nostra parte, anche entrando nelle scuole per far conoscere ai ragazzi questi sbocchi. Ma ciascuno deve fare la propria: aziende, sindacati e tavoli istituzionali».

«Paghe basse e turni pesanti, così ho lasciato»

LA TESTIMONIANZA

«Paghe basse, turni sfiancati, pericoli di aggressioni». E una responsabilità troppo alta «se rapportata al compenso economico che si riceveva». Monica ha 40 anni e per 15 ha lavorato come infermiera in un gruppo ospedaliero privato nel Bresciano. Ora non più: «Da un anno e mezzo ho lasciato il Pronto soccorso e lavoro come libera professionista: prendo quasi il doppio di prima e ho una qualità della vita completa-



Ospedale. Un Pronto soccorso

mente diversa». La sua testimonianza racconta di un mestiere, quello dell'infermiere, diventato sempre più gravoso: «La parte economica non era sufficiente per le responsabilità che avevo in quell'azienda - racconta -. A questo si deve aggiungere che quasi ogni giorno dovevamo chiamare le forze dell'ordine per stare al sicuro, a causa di soggetti aggressivi con cui ci trovavamo ad avere a che fare».

Paghe basse e «pericolo costante», ma anche turni sfiancanti: «I riposi venivano messi in secondo piano. Mi sono licenziata con mille ore di ferie arretrate». Inoltre, aggiunge, «mi sembrava che nell'azienda si puntasse di più ad avere tanti accessi che a gestire bene i pa-

zienti». Così, Monica ha deciso di lasciare l'ospedale: «Adesso svolgo servizi domiciliari e ambulatoriali. Posso gestire i miei tempi, dormire tutte le notti nel mio letto e avere i weekend liberi. Certo, i pensieri sono di più perché devo organizzarmi da me, ma i benefici sono tanti».

Alla domanda se il mestiere dell'infermiere sia sempre stato così impegnativo o se invece la situazione sia peggiorata negli anni, Monica non ha dubbi: «C'è stato un deterioramento delle condizioni di lavoro nel tempo - dice -. Mancando il personale, oggi gli infermieri devono fare turni molto pesanti per coprire tutto quello che è possibile, spesso anche a scapito della vita privata».

MARCO PAPETTI

MULTISERVIZI BARBAGLIO
www.duplicazionechiaviauto.com
via Umberto I 31 Flero (BS) - tel. 327 8110572 - info@duplicazionechiaviauto.com
SI RICEVE SOLO SU APPUNTAMENTO

A BRESCIA I NUMERI UNO DELLA DUPLICAZIONE CHIAVI AUTO

RIPARIAMO e DUPLICHIAMO TUTTE le CHIAVI AUTO